

SCUOLA PER INFERMIERI PROFESSIONALI
BIBLIOTECA CIVICA ROVERETO

BIBLIOTECA
CIVICA

P

2

68

(8)

ROVERETO

RICERCHE DI STORIA LOCALE

N. 5 - 1979



SCUOLA PER INFERMIERI PROFESSIONALI
BIBLIOTECA CIVICA - ROVERETO

RICERCHE
DI STORIA LOCALE

N. 5 - 1979

BIBLIOTECA CIVICA

P
2
68
(8)

ROVERETO

LIBRO



1009232

Ricerca su

LA PELLAGRA NEL DISTRETTO DI ROVERETO

Svolta dal I Corso della Scuola per Infermieri Professionali presso l'Ospedale Civile di Rovereto - Anno 1978-79.

Hanno collaborato:

AZZOLINI Giampaolo
BENASSI Patrizia
BETTA Monica
BIZZI Stefania
BORTOLAMEOTTI Loretta
BUGNA Pasquina
BUSATTO Flavia
CENTONZE Silvia
CORCELLA Angelo
CRESPI Virginia
FERRARI Antonella
FRISINGHELLI Fabiola
GROTTOLO Teresita
LANOTTE Michele
MARZADRO Ornella
MARZARI Cristina

MICHELI Rinaldo
MOIOLA Ida
NANULA Michele
ORCHI Clara
PEDROTTI Luciana
RAFFAELLI Eleonora
RIGOTTI Daniela
SAIANI Daniela
SANNICOLO' Ivana
SOTTOPIETRA Marta
TAMBURINI Carmen
TAMBURINI Stefano
VOLPI Gianfranco
ZANELLO Arianna
ZENDRI Mauro
ZENI Pio

K 451920

D 452909

L'EUROPA NELLA SECONDA METÀ DELL'800 E NEL PRIMO '900

Sappiamo che nella II metà dell'800, sotto l'aspetto sanitario, molte città italiane erano carenti: prive di servizi igienici e di acqua potabile; di conseguenza si manifestarono, nel campo della sanità pubblica, paurosi episodi di mortalità infantile, di pellagra, di malaria e di epidemie di colera. Dal punto di vista dell'istruzione risultava che l'analfabetismo era molto diffuso, specie nel meridione.

Qui in Trentino, governato dall'Austria, la situazione dell'istruzione era buona, ma non altrettanto poteva dirsi dell'economia e della sanità.

Dal 1871 al 1914 l'Europa poté godere di lunghi periodi di pace. In campo economico esisteva libertà di iniziativa, non esistevano problemi di scambi commerciali con l'estero, le frontiere erano aperte.

Con l'avvento dei mezzi di trasporto, l'economia europea si trasformò in economia mondiale.

Gli Stati Uniti detenevano il primato dell'esportazione di grano in Europa; la carestia per i popoli europei non era più un problema, poiché il calo dei prezzi agricoli dava la possibilità alla categoria operaia di acquistare dei beni, ma scarso era il potere d'acquisto dei contadini. L'agricoltura europea entrò in crisi a partire dal 1870; uomini e capitali disertarono le campagne, attratti dal benessere industriale; questo fenomeno si verificò prima in Inghilterra, già industrializzata; il progresso scientifico ed industriale portò anche ad un progresso nel campo della medicina. Scienziati come Pasteur e Koch scoprirono i bacilli delle principali malattie e si cominciò a cercare le armi con cui debellarle.

Anche la chirurgia subì un grande sviluppo, grazie ai raggi X del tedesco W. Röntgen, e si trasformò completamente con l'uso degli antisettici e degli anestetici. Marie e Pierre Curie scoprirono il prezioso radium. Si abbassò la mortalità infantile e si scongiurò il flagello delle epidemie. Tutto ciò portò ad un notevole aumento della popolazione europea: a sua volta causa, insieme ad altri fattori, dell'emigrazione.

In seguito alle alleanze bismarckiane l'Europa conobbe un lungo periodo di stabilità. Inoltre il Bismarck incoraggiò la gara fra le potenze europee per la spartizione dell'Africa e dell'Asia.

All'interno dell'impero austro-ungarico vi erano delle esigenze d'indipendenza e, in mezzo a questa tempesta di rivendicazioni, l'imperatore Francesco Giuseppe, grande tradizionalista, si appoggiava

sempre più sull'esercito, sulla burocrazia e sulle forze sociali più conservatrici.

In Francia i repubblicani avendo vinto, sia pur con debole maggioranza, le elezioni tenute a suffragio universale, riuscivano nel 1875 a formare la III Repubblica. La Francia in questo periodo raggiunse un florido sviluppo economico e una fase di accentuato benessere.

Anche l'Inghilterra attraversava un periodo particolarmente favorevole in campo economico, grazie allo sfruttamento degli irlandesi. In conseguenza della prosperità economica l'Inghilterra sviluppò il suo impero coloniale; alcune di queste colonie, come il Canada e l'Australia, godevano di una certa autonomia, al contrario l'India restava sotto un regime di stretta dipendenza dall'Inghilterra. Si accentuò l'interesse inglese per il Canale di Suez e per l'Egitto, importante anche per la produzione di cotone.

La posizione internazionale dell'Italia in questo periodo era complicata per il rapporto che correva tra gli italiani e gli austriaci. Erano tesi i rapporti anche con la Francia, in quanto quest'ultima era ostile all'unità italiana e proteggeva il Papa. Il Pontefice Pio IX continuava a proclamarsi prigioniero entro il Vaticano.

I problemi che urgevano nella nostra nazione erano quelli dell'analfabetismo, della questione meridionale, l'esclusione delle masse dalla vita dello Stato, la miseria dei ceti popolari, l'arretratezza della vita economica e del costume.

I due partiti fondamentali erano la Destra e la Sinistra; gli appartenenti al primo erano sostenitori della monarchia come fulcro dell'unificazione nazionale; per quanto riguarda la Sinistra era formata dai sostenitori degli interessi popolari. Nel marzo del 1876 saliva al potere la Sinistra, che portava come programma la riforma della legge elettorale, l'allargamento del diritto di voto, l'istruzione elementare gratuita ed obbligatoria, il decentramento amministrativo, la riforma fiscale con l'abolizione dell'imposta sul macinato. Questo programma della Sinistra era aperto anche alla collaborazione di persone provenienti dalla Destra.

Per quanto riguarda la politica interna della Sinistra, mentre da una parte furono promulgate la legge sull'istruzione elementare gratuita, la riforma elettorale, la riforma fiscale, nulla si fece quanto a decentramento amministrativo, temendo che una maggiore autonomia locale avrebbe leso il potere centrale.

Il ritmo crescente assunto dall'industria, particolarmente dopo il 1880, creava da una parte problemi nel Settentrione e d'altra parte accentuava il problema sociale.

Con la salita al potere di Crispi, si assisteva ad un rinnovamento industriale in Piemonte a scapito del Mezzogiorno. Infatti la vita economica era entrata in crisi, aggravata dal rincaro del prezzo del pane, cagionato dalla guerra del 1898 tra gli Stati Uniti e la Spagna. Tumulti si verificarono in varie parti d'Italia per la difficile situazione alimentare, assumendo un carattere di particolare gravità a Milano.

Frattanto i nostri paesi, soggetti all'Austria, godevano di sufficiente pace interna, ma erano arretrati economicamente. Su essi l'aumento del prezzo del pane influì in forma assai negativa, cosicché il pane veniva considerato genere di lusso.

Mentre in Italia si pensava ad un allargamento del voto, il progresso dell'istruzione pubblica e quello della legislazione sociale avvantaggiarono l'ascesa delle classi lavoratrici, in specie del proletariato operaio, che tuttavia aveva molti problemi, tant'è vero che Leone XIII emanò l'enciclica *Rerum Novarum*, dichiarando legittimo il moto ascensionale dei lavoratori e la loro ricerca di un tollerabile livello di vita.

Nei primi anni del XX secolo, quasi dovunque in Europa furono realizzati grandiosi progressi nella legislazione sociale e nel tenore di vita dei lavoratori. I partiti socialisti si occupavano del problema per assicurare sempre migliori condizioni di vita.

Con la salita al potere di Giovanni Giolitti, il processo di trasformazione sociale in Italia si accentuò. Egli promosse una vasta attività legislativa nel campo del lavoro (invalidità e vecchiaia, riposo festivo, infortuni sul lavoro, diminuzione del lavoro delle donne e dei fanciulli, incremento delle cooperative). Cominciarono ad essere affrontati problemi fino allora sconosciuti, come quello della tutela dei nostri emigranti e l'altro, del Mezzogiorno. Si dette inizio ad un'opera di grande importanza per il Mezzogiorno, incominciando i lavori dell'acquedotto pugliese; ci furono grandi lavori pubblici compiuti particolarmente nel campo delle comunicazioni (come il traforo del Sempione tra l'Italia e la Svizzera).

Il Giolitti lasciava piena libertà di sciopero alle organizzazioni operaie, che in tal modo conquistarono traguardi sempre più avanzati.

C'è da dire che l'agricoltura italiana aveva fatto progressi notevolissimi, sia per il miglioramento dei sistemi di coltura sia per le estese bonifiche, quali quelle del Ferrarese e quelle della provincia di Rovigo.

Le esportazioni di ortaggi si erano ingigantite, costituendo ormai una cospicua fonte di ricchezza del paese. Si erano introdotte nuove colture, come quelle della barbabietola da zucchero e del tabacco.

Inoltre l'industria si era sviluppata notevolmente e il numero degli operai era salito a 4 milioni. La mancanza di carbone, che afflig-

geva l'economia italiana, era stata vinta in parte dall'industria idroelettrica nella quale l'Italia deteneva il primato mondiale.

Accanto alle tradizionali industrie tessili della seta, della lana e del cotone si era sviluppata notevolmente l'industria siderurgica e meccanica. L'invenzione del motore a scoppio aveva permesso la nascita di una nuova industria automobilistica in cui gli stabilimenti italiani, come la FIAT, stavano conquistando un primato internazionale.

Parallelamente all'industria si svilupparono le comunicazioni. Confortante era anche il commercio estero. Contemporaneamente a questo sviluppo economico si verificò uno sviluppo civile ed intellettuale. La percentuale dell'analfabetismo era scesa al 38%.

La popolazione italiana, grazie alle migliori condizioni igieniche ed alla diffusione di un più civile tenore di vita, aumentava anch'essa rapidamente.

Qui, all'interno di una zona austriaca di confine, non furono molto sensibili i miglioramenti della vita a livello popolare. L'industria era tutta nella Manifattura Tabacchi di Rovereto; venivano incoraggiati la coltura del tabacco, della vite, l'allevamento del baco da seta.

Le popolazioni del fondovalle stavano assai meglio dei miseri contadini di montagna, legati a campicelli minuscoli, minacciati dagli agenti atmosferici, ricchi solo di figliolanza.

APPUNTI DI STORIA TRENTINA DELL'EPOCA

Nella prima metà dell'800, il Trentino aveva portato avanti una lotta, con lo scopo di raggiungere una propria autonomia politica ed amministrativa: purtroppo questo obiettivo era stato ostacolato; ai trentini veniva negata, da parte del governo austriaco, la possibilità di una separazione dalla confederazione germanica; nella II metà del secolo (1867), la campagna per l'autonomia, portata avanti in tutti i centri della provincia, promossa dagli appositi comitati che in seguito vennero sciolti dal governo austriaco sotto pressione dei tirolesi, ebbe qualche modesto successo: siccome l'Austria era stata sconfitta a Sadowa, emanò una costituzione abbastanza tollerante che rispettava, riguardo ai popoli dell'impero, il diritto di nazionalità e di lingua.

Ma c'erano molti altri problemi, particolarmente quelli economici da risolvere. Il Trentino conservò la lingua e la cultura, spronò l'economia come poté.

Nel corso della II guerra d'indipendenza a Garibaldi venne affidato il compito di dirigere le truppe volontarie sui monti del Trentino, nel tentativo di liberare Trento, mentre le truppe regie combattevano nella pianura per scacciare gli Austriaci; la lotta garibaldina ebbe esito positivo; ma sappiamo che Garibaldi dovette ritirarsi e che, con il trattato della pace di Vienna, il Trentino non ottenne alcun vantaggio in quanto rimase assoggettato all'Austria fino alla conclusione della prima guerra mondiale.

Il governo si occupava in minima parte della situazione globale del Trentino: i suoi interventi erano sempre motivati da propri interessi, come ad esempio per quanto riguarda la costruzione di strade: queste venivano costruite solo se avevano importanza militare, mentre la costruzione delle strade secondarie spettava esclusivamente ai comuni, estremamente poveri.

Anche la rete ferroviaria cominciava un lento sviluppo con la costruzione del tratto: Verona - Trento - Bolzano.

Per quanto riguarda l'insegnamento scolastico, nelle scuole trentine, sempre funzionanti in modo soddisfacente, ci fu un momento in cui a nord di Salorno vennero chiuse le scuole di lingua italiana.

In seguito, allo scopo di rimettere tutto a posto come prima, si formarono società che purtroppo ebbero breve vita. I Trentini inoltre erano propensi, affiancati dai Triestini, all'istituzione di una Università italiana che avrebbe avuto sede a Trieste. Il governo in un

primo tempo respinse la proposta, poi, per dimostrare benevolenza verso i Trentini, concesse l'istituzione di una facoltà giuridica.

Il governo austriaco soppresse ciò che precedentemente aveva concesso ai Trentini, in seguito alla pressione esercitata da una Lega Tirolese, e da quel momento tutte le richieste da parte italiana per l'istituzione di una propria università furono vane.

Gli aspetti positivi per il Trentino furono quindi l'istruzione elementare, l'introduzione di acqua potabile nelle case, la fabbrica dei tabacchi, l'istituto dei pazzi e dei sordomuti, le industrie della Val Lagarina. Per queste industrie Rovereto era fiorente, tanto che vantava istituzioni culturali di prestigio (Ginnasio, Accademia degli Agiati).

Un buon sviluppo ebbe anche la classe artigiana roveretana, la quale, dietro sollecitazioni di colti ed esperti cittadini, nel gennaio 1854, si unì in un'associazione operaia di mutuo soccorso; questa favorì lo sviluppo di nuove fabbriche.

Il lavoro fornì degli adeguati mezzi di guadagno alla classe operaia, nei tempi in cui l'allevamento del baco, fino ad ora florido, stava a poco a poco calando d'importanza.

Il progresso portato dalla fabbrica nell'economia non fu accompagnato da adeguati progressi nell'igiene e questo favorì l'infièvre di una grave malattia infettiva: il colera.

Accentuato era il problema attinente alla cura dei pazzi, sempre più numerosi. L'ospedale psichiatrico, sorto con il nome di semplice «Stabilimento», non poteva ospitare un numero elevato di mentecatti.

A questo punto si erano intanto accresciuti, in politica, gli odi ed i rancori e si scioglievano quei legami che univano le nazioni ed i popoli in interessi comuni.

La riduzione delle armate, il tentativo di modificare le finanze, il risorgimento del credito pubblico e l'idea di pacificare gli Stati fece credere ad un cambiamento di condizione sociale. Si prospettava un periodo di pace, di calma per un migliore avvenire. Iniziò un nuovo corso per il sistema monetario, basato sul calcolo decimale. Benché questo sistema abbia il vantaggio di facilitare i conti, riuscì poco conveniente per l'interesse del Paese.

Cominciarono le corse della nuova ferrovia che si aprì a Verona e a Bolzano.

Ben presto, al quadro poco favorevole delle nostre circostanze economiche, si unì quello politico: correvero voci di armamenti e di questioni da decidere con la spada alla mano.

Tutti gli interessi, i bisogni ed i rapporti che legavano il nostro commercio e l'industria con le rimanenti province italiane, vennero a

cadere quando negli ultimi tempi si ebbe una separazione territoriale della Lombardia dalle Venezie. Questo riavvicinò a noi le linee doganali di altri Stati, che già precedentemente inceppavano i rami del nostro commercio.

Osservando queste varie fasi del progresso di Rovereto, notiamo come i cittadini abbiano superato con coraggio i vari momenti di crisi che si erano presentati nel corso di questo periodo storico. Per noi questi antenati sono stati veramente in gamba, e sono riusciti a costruire qualcosa di concreto, nonostante le molte difficoltà.

L'ECONOMIA TRENTINA NELLA II METÀ DELL'800

L'agricoltura era l'attività fondamentale per oltre il 70% della popolazione. Un sacerdote della Val di Non, Giuseppe Pinamonti, affermava che la gente di campagna lavorava in maniera tradizionale, non mettendo neanche in dubbio che i vecchi potessero sbagliare, con dichiarata avversione per ogni innovazione. La causa di questo rifiuto stava nello spiccato senso di venerazione e di culto per gli anziani, che conservavano un patrimonio intoccabile di esperienza.

Con l'emigrazione in paesi più sviluppati rispetto al Trentino si assistette ad una certa evoluzione, dovuta al contatto con altre mentalità ed altre tecniche. Dopo insistenti richieste si arrivò ad ottenere alcune innovazioni quali: il prosciugamento delle paludi, l'uso generale della patata, l'introduzione dei gelsi e della vite, la sistemazione del letto dei fiumi, le strade. Esistevano però dei problemi dovuti al fatto che queste innovazioni non erano strutturate in maniera organica e razionale: infatti non era ancora praticato l'uso dei concimi e della rotazione.

Secondo una statistica fatta nel 1852 da Agostino Perini, risultava che vi era un enorme frazionamento della proprietà e le conseguenze più immediate che si potevano riscontrare erano lo squilibrio fra singolo e collettività.

Se l'economia fosse stata praticata in maniera razionale ed organica, si sarebbero tratti dei profitti più cospicui. Questo fatto aveva causato una forte importazione di prodotti primari, soprattutto del frumento e dei cereali provenienti dalla pianura padana e questo va a favore della tesi di un economista, il quale era per l'annessione del Tirolo meridionale all'Italia.

Ciò che avrebbe potuto portare ad un maggior benessere era la coltivazione del gelso e dei bachi da seta; ingente poteva essere il patrimonio zootecnico e lo sfruttamento boschivo, talora eccessivo, tale che sono attribuite a questo fenomeno alcune alluvioni alla fine dell'800.

Gli introiti di questo sfruttamento andavano prevalentemente alle casse comunali.

L'industria e l'artigianato: sulla situazione dell'industria i giudizi sono contrastanti per quanto riguarda l'utilità dell'impresa industriale, sia perché mancava di capitale, sia perché il Trentino era paese prevalentemente agricolo e legato a cicli agricoli; altri dicevano utile uno sfruttamento industriale specialmente per l'industria serica, specie nella zona di Rovereto.

L'industria, discreta come numero di dipendenti, era ottima come produzione; l'industria di velluti ad Ala commerciava con l'Austria e la Lombardia. Un certo rilievo avevano le cartiere, con lavorazione prevalentemente a mano, eccetto l'industria Iacob di Rovereto; altre minori lavorazioni come concia delle pelli, essiccazione e lavorazione di erbe, vetreria, fonderia, alimentaristica con buon commercio, più l'artigianato del legno specie nelle valli, completano il quadro delle attività.

Il commercio era abbastanza sviluppato nella valle dell'Adige in quanto la rete viaria era già idonea per avere attività commerciali con l'interno e con l'estero; ma verso gli anni '70 l'agricoltura fu funestata da un dissesto, cosicché la vendemmia fu pregiudicata per diverse stagioni.

Ad aumentare questa crisi agricola fu una malattia del baco da seta, la febrina, che si propagò in tutta la regione con danni immensi anche per la sericoltura. La malattia del baco da seta fece piombare di colpo la produzione su valori aggirantisi attorno alla metà di quelli delle annate normali.

Ci fu più tardi (1890) una ripresa agraria, dovuta al fatto che i tecnici erano riusciti a persuadere i contadini all'uso di una regolare concimazione nelle varie colture. Questo fatto ebbe conseguenze positive e perciò cominciò a diffondersi. Di qui si prese lo spunto per aggiornare la tecnica dell'agricoltura e quindi si intensificò il settore della frutticoltura; di conseguenza, l'incremento del commercio in questo campo.

Il sistema agricolo in Vallagarina era fondato sulla piccola coltura, poiché il territorio era diviso in piccoli pezzi di terra, tranne qualche estensione lavorata da operai mercenari o ceduta a mezzadria.

Poiché la terra coltivabile si era formata dalla disgregazione di rupi di varia specie, essenzialmente era sterile. Infatti le sole terre produttive erano quelle derivate dalla decomposizione delle rupi, dell'infradiciamento di sostanze organiche, dal letame degli animali e da altri concimi. Per questo motivo venne introdotto il sistema della rotazione, per garantire rendite permanenti dal suolo.

Essendo la Vallagarina una zona ricca di prati adibiti al pascolo, la produzione era costituita essenzialmente da formaggi, burro e latte, ottimi prodotti di scambio per il mercato settimanale.

In seguito si svilupparono sempre più interessi per la zootecnia e una prova tangibile fu la mostra bovina. Verso il 1890 una grave malattia epidemica del bestiame produsse un notevole impoverimento nel campo economico. Dopo aver preso drastici provvedimenti ed essendosi accorti dell'importanza dell'allevamento, la popolazione de-

cise di razionalizzare l'accoppiamento delle razze e di salvaguardarle.

Le leggi relative alla tutela del patrimonio boschivo posero delle severe limitazioni all'allevamento del bestiame, causando così un infiacchimento di questo; il patrimonio ovino e caprino costituiva il sostentamento delle famiglie povere, le quali dovettero riparare con l'allevamento dei suini.

Incremento notevole ebbe anche l'allevamento equino e si fece di tutto per rendere sempre migliore il settore della pesca.

Nonostante tutto il patrimonio forestale costituisse un'ottima fonte di entrata, non si seppe sfruttare in maniera razionale: ne è prova l'inondazione dell'82-85.

In seguito fu evidente la necessità di un rimboschimento razionale e della regolazione dei bacini imbriferi.

Anche da parte dei Comuni ci fu l'impegno ad assolvere questo compito.

Ciò modificò grandemente le rendite boschive; nonostante la vendita del legname apportasse un grosso beneficio alla bilancia commerciale trentina, gran parte dei potenziali economici venivano perduti nei costosissimi trasporti dal bosco alla ferrovia a causa della rete viaria estremamente carente.

La gelsicoltura costituiva un neo nell'agricoltura trentina, perché determinava un impoverimento del terreno che avrebbe potuto essere destinato a colture più importanti; il Trentino era divenuto la regione più importante dell'impero Austro-Ungarico per quanto riguarda la produzione di bozzoli.

La vecchia industria trentina andò poi in crisi; essa vedeva il proprio campo di attività sempre più ristretto: scomparvero l'industria dei velluti, dei cappelli, in decadenza erano le industrie della carta, della concia delle pelli, della produzione di chiodi e manici di frusta, che prima costituiva una parte fiorente dell'industria. L'unica industria che si salvava era quella alimentare, fiorente quella enologica, della birra e del latte. Assistiamo ad una scomparsa delle malghe con la conseguente lavorazione nei caseifici consorziali. Incominciava a prendere importanza la manifattura tabacchi di Sacco.

Nel 1902 la Camera di Commercio di Rovereto promosse la formazione di un «Istituto per il promovimento delle piccole industrie». Questo Istituto, per raggiungere i propri scopi, si serviva dell'istruzione, di un vasto servizio d'informazioni messe a disposizione degli artigiani, dei piccoli industriali e degli operai. Gli operai, inoltre, si specializzavano sempre più o all'estero o nelle scuole. Assunse grande importanza anche l'industria chimica, che aveva un risvolto per lo più artigianale.

LE CONDIZIONI SANITARIE

Ci vogliamo ora occupare più specificamente dell'aspetto sanitario. Dice il Telani che l'Ufficio di sanità è di antica istituzione e che però negli anni 1766-67 tale Ufficio di sanità della zona di Rovereto incominciò ad avvertire delle scosse. Sembra ovvio, dato che Rovereto faceva parte del regno Austro-Ungarico, che quest'Ufficio sia stato fondato dall'amministrazione austriaca, nell'ambito della legislazione sanitaria nazionale, per tutelare la salute locale.

Ad un certo punto della storia sanitaria e politico-amministrativa locale però, intervenne il potere supremo di Vienna che tentò con decreti e leggi varie di liquidare l'Ufficio di sanità o perlomeno di renderne vuota l'essenza stessa.

L'abitato di Rovereto era diviso in tre parti cioè: la Terra, il borgo di S. Tomaso, il borgo di S. Caterina. Questi luoghi, in special modo S. Caterina, sorgevano sulle rive del vecchio Leno, che formava una via di comunicazione per il trasporto del legname.

La città di Rovereto, un tempo governata dal podestà veneto e da provveditori, conservava assai forte il desiderio di autonomia.

Nell'anno 1770 il 7 gennaio, dice il manoscritto, fu emanata dall'amministrazione austriaca una «Sovrana Patente» con cui si fondava un nuovo ufficio di sanità.

Questo ufficio era composto da un «Capitano del Circolo» (divisione politico-amministrativa del territorio) chiamato anche Sovrainendente; dal Medico del circolo, chirurgo, e da un Magistrato. Questi personaggi avevano la facoltà di operare, definire tutto ciò che potesse nascere sul territorio in materia sanitaria; non avevano però la facoltà di agire sul territorio senza l'autorizzazione e l'indirizzo della Commissione principale o provinciale. Come le «Commissioni di Sanità» delle città capitali, il cui funzionamento era analogo, l'ufficio di sanità in questa sua ristrutturazione, dipendeva interamente dalle commissioni principali.

Purtroppo non si conosce la struttura antecedente dell'ufficio, ma si può pensare che fosse stata meno dipendente dal potere centrale.

L'ufficio con tale decreto, soltanto nel caso dell'urgenza del momento, poteva arrogarsi il diritto d'agire; previa relazione immediata agli uffici superiori, da cui era anche in tale caso interamente dipendente, dato che doveva sempre regolarsi secondo loro disposizioni decisive.

L'8 febbraio dell'anno 1772, un nuovo decreto venne promulgato dall'amministrazione centrale.

Quest'altra «Normale Patente» per affari di sanità dichiarava che tutto doveva dipendere dall'Ufficio circolare, dove gli individui preposti alla sanità dovevano inviare le loro relazioni. Inoltre diceva che il «Medico circolare» doveva essere rispettato ed ubbidito da tali individui preposti alla sanità.

Scriva il Telani, che nel 1773 queste Sovrane Patenti in affari di sanità riducevano a morte e praticamente annullavano la funzionalità di quest'ufficio.

Altre normative si occuparono poi di medici, speciali, ecc., senza più menzionare l'ufficio di sanità.

L'estinzione di tale ufficio, era ormai decretata, ma i suoi responsabili non si arresero.

Ci fu una causa in tribunale da parte dei Roveretani preposti all'ufficio che voleva, esigeva il diritto di sopravvivenza perché «si era mantenuto con autorità e decoro, con vantaggio della patria; e la pubblica salute e bene universale è sempre stato il solo suo scopo».

L'Ufficio di sanità di Rovereto vinse la causa; il tribunale decise per il mantenimento dell'ufficio stesso che era stato «nelle sue operazioni, irreprensibile».

L'Ufficio sanità era dunque di antica data, ma i mezzi disponibili e il grado stesso delle conoscenze in materia, ne facevano un ufficio per interventi d'emergenza.

È importante conoscere le condizioni topografiche del paese in cui si vive e questo deve interessare soprattutto il medico perché l'ambiente influisce sulla vita di ogni individuo, sul suo temperamento e sui caratteri somatici. Gli abitanti del Trentino sono di temperamento «sanguigno-bilioso», dice A. Perini, poiché gli organi della circolazione sono molto attivi; hanno un colorito vivace e sono robusti, come gran parte degli abitatori di luoghi montani.

Il trentino è intelligente, ma introverso e trova conforto nella famiglia, nella religione, nelle tradizioni, nell'attaccamento al suo lavoro e alle sue valli.

Le condizioni ambientali sono ragione del benessere, ma possono, in particolari circostanze, divenire causa di malattia, soprattutto per quelli che vivono nelle città e nelle vicinanze, perché la vita cittadina indebolisce lo spirito e il fisico dell'uomo.

Le malattie predominanti dei popoli trentini erano prevalentemente di tipo infiammatorio, «per un accresciuto vigore del sistema dei vasi sanguigni».

L'inflammazione poteva interessare un solo organo, più frequentemente il polmone, dando così la polmonite e la pleurite detta comunemente «doia», che spesse volte portava alla morte.

Nonostante la popolazione avesse un fisico abbastanza forte, la carenza di servizi sanitari e la scarsa e disordinata alimentazione con ducevano la gente ad un'alta frequenza di mortalità. Statisticamente le malattie dominanti fra i «210 piedi e i 1700 piedi s.l.m.» colpivano prevalentemente il sistema vascolare sanguigno; notevole inoltre era la presenza di morbi che, colpendo organi speciali, conducevano il corpo ad un mortale deperimento fisico.

Ma fra i «1700 e 3000 piedi» esistevano condizioni climatiche che, se spiritualmente sono notevoli, fisiologicamente e patologicamente procurano all'uomo pleuriti, polmoniti, pleuro-pneumoniti, dovute «dal passaggio da temperature assai fredde al caldo artificiale delle stufe».

Soprattutto nella pubertà e nella virilità si manifestavano le malattie vascolari, quali le arteriti. Altre malattie caratteristiche erano cardite, sincopi, apoplexie, artriti, dolori articolari, idropisia, tisi, emorroidi, flebiti, pellagra, difterite. Epidemie e contagi contribuivano al mantenimento di condizioni difficili. A parte il vaiolo, combattuto per mezzo del vaccino, in questo periodo avevano grande diffusione morbillo, scarlattina; nell'adolescenza e pubertà sifilide, scabbia, colera asiatico, tifo e, nonostante esistessero in Vallagarina borghi ospitali, medici, farmacie, queste malattie aumentavano il livello di mortalità. Dati statistici della Vallagarina segnalano che per i circa 68.000 abitanti nel 1894, la mortalità spettava maggiormente agli infanti, agli adolescenti ed agli uomini di media età.

La medicina che fino ad allora si era valsa quasi esclusivamente di teoria, con l'aiuto di nuove scienze ha potuto affrontare il problema allora esistente. Si è potuta così applicare una terapia antiflogistica ed ipostenizzante vascolare. In quest'epoca divennero celebri i medici Alessandrini (1506-1590) e Rovereti (1556-1625), che diedero un grande contributo alla scienza medica.

In seguito altri medici trentini si fecero onore. Con la teoria di Brown si apre un nuovo periodo per la medicina. La teoria di Brown considerava «la vitalità od eccitabilità uno stato passivo della fibra vivente esposta all'impressione degli agenti esteriori o degli stimoli, onde l'esercizio della vita non sarebbe che l'effetto immediato di siffatte impressioni». Fra i medici trentini da ricordare vi fu Lupis, che modificò la teoria di Brown e scrisse la «Topografia medica della città di Trento», nella quale egli considerava più le condizioni ambientali che l'uomo.

Il popolo trentino oltre alla predisposizione per le malattie di tipo venoso, venne colpito dalla pellagra, data soprattutto da una inadeguata e scarsa alimentazione e specialmente per la cattiva qualità del mais con il quale si faceva la polenta. Le abitazioni malsane e umide, la troppa esposizione ai raggi solari e alle intemperie, favorivano l'insorgere di questa malattia. Erano soprattutto i contadini ad esserne colpiti, per le fatiche, gli stenti, la povertà in cui vivevano.

PARLIAMO DELLA PELLAGRA

Parlando della malattia pellagra colpisce subito uno scritto del prof. Filippo Lussana, il quale dice: «Stravagante veleno del granturco è questo che colpisce i contadini laboriosi e buoni, risparmia i cittadini, i ben nutriti, i delinquenti». È un problema morale e sociale piuttosto che igienico e scientifico.

La pellagra si è diffusa intorno alla metà del secolo scorso ed ha colpito in particolar modo il Trentino, le regioni del Lombardo-Veneto ed alcune regioni centrali dell'Italia.

Tale malattia fu riscontrata anche in alcuni paesi europei, quali la Spagna, la Francia, qualche paese danubiano e ci furono casi anche nei paesi arabi, in Tunisia ed Algeria.

La comparsa della pellagra nella regione Trentino è messa in relazione alle abitudini dei nostri contadini, sia come istruzione alimentare, sia come condizioni sociali; si pensa inoltre che la comparsa di questa malattia sia stata simultanea anche nel Lombardo-Veneto: basti pensare che nel 1839 nel Bresciano si contava un pellagroso su 34 persone.

Il motivo della diffusione della pellagra fu messo in relazione con i processi di fermentazione e decomposizione del mais, che in tale periodo era il prodotto principale di alimentazione e fu di tale argomento che cominciarono ad interessarsi diversi studiosi.

Nel 1845 un medico bresciano, il dott. Ballardini, eseguendo ricerche sul mais, scoprì un fungo particolare denominato *Sporisorium Moydis*, attribuendo a questo fungo il processo di decomposizione del mais, che a sua volta era la causa della malattia.

Dopo queste prime scoperte si interessarono altri studiosi, tra cui Cesare Lombardo che nel 1868 scoprì che tale fungo si trovava sul prodotto in rara proporzione; invece egli scoprì sul mais ammuffito un altro fungo, denominato *Penicillum Glaucum*.

Le ricerche sul mais continuarono portando alla scoperta che esso produceva dei funghi chiusi che davano azione narcotica e convulsionante; tale fermento chimico fu denominato *Pellagrosina*.

Dopo tali scoperte si continuò negli studi e fu anche accertato che tutti questi funghi scoperti sul mais avariato, esercitavano un'azione fermentativa e putrefattiva, provocando un'azione deleteria sull'organismo; tale azione avrà effetti notevoli quanto più la popolazione dell'epoca consumerà come esclusivo nutrimento il mais.

Gli stessi contadini affetti da questa malattia, si accorgevano che quanto più alto era il consumo del mais, il quale tra l'altro per

la maggior delle volte era sempre avariato e di qualità scadente, tanto più peggiorava la loro malattia.

Premesso tutto ciò, si arriva alla conclusione che tale malattia è in stretto rapporto alla cattiva alimentazione.

I sintomi della pellagra erano dati da eczema che colpiva la pelle, in particolare modo le parti esposte di più ai raggi solari, e si era anche visto come detti sintomi si manifestavano più o meno col cambiare delle stagioni. Oltre ai sintomi ben visibili, chi contraeva la pellagra avvertiva stanchezza, dolori al capo, crampi muscolari e l'ammalato era portato a cercare la quiete, la solitudine ed in esso si stabiliva una continua malinconia.

Quando lo stadio della malattia andava avanti, la sintomatologia si accentuava sempre di più, portando nell'individuo colpito un disordine psichico e assillandolo con la tentazione del suicidio.

Per considerare come mai sia potuto succedere tutto ciò, bisogna che andiamo a vedere le condizioni sociali e ambientali delle nostre valli.

Le condizioni del nostro clima, il vitto dei contadini, l'aumento sproporzionato della popolazione con conseguente crescita della miseria, gli scarsi terreni coltivabili con conseguente minor probabilità di produrre, anche perché si stava pagando lo scotto del fallimento dell'allevamento dei bachi da seta, che si era diffuso negli anni addietro, portando lavoro e benessere a tutti (ciò era dovuto alla concorrenza di altre zone che offrivano un prodotto più commerciabile rispetto a quello prodotto in Trentino) hanno contribuito alla diffusione della pellagra, la quale ha mietuto tante vittime. Il continuo crescere della malattia, divenuta ormai endemica, spinse le autorità locali a promuovere un censimento delle persone colpite, considerando sesso, età e luogo dove essa si manifestava e stabilendo che la malattia, in base a questa statistica, aveva colpito in modo più accentuato la zona meridionale del Trentino.

Un altro aspetto pauroso della pellagra era la forma della pazzia pellagrosa. La classificazione della malattia data appena dal 1874, venne stabilita nel congresso di Imola, annoverandola come una forma a sé delle malattie mentali.

Su questa forma di malattia mentale provocata dalla pellagra, si stilano delle statistiche, le quali misero in risalto che il 2% delle malattie mentali erano provocate dalla pellagra e che colpiva in prevalenza le donne, per il fatto che il sesso femminile era costretto a più sacrifici, sia come assolvitore dei lavori dei campi allora particolarmente pesanti, sia come adempiente ai lavori di casa.

Riferendosi in particolare a Rovereto, si scopre una triste realtà e cioè che era la zona con l'indice più alto di malattia. Guardando statistiche che si riferiscono ai pellagrosi ricoverati nell'ospedale di Rovereto nel periodo di tempo che va dal 1880 al 1895 incluso, si notano le seguenti cifre: ammalati 6.157 di cui 305 pellagrosi; fra questi 3 guarirono, 243 ebbero un miglioramento e 49 morirono; cifre riferite ai due sessi assieme.

Tali cifre purtroppo non rispecchiano la realtà, perché quando le autorità incaricarono i medici di denunciare tutte le volte che scoprivano un caso di pellagra, questi in effetti non adempivano in pieno al loro dovere, perché i parenti del malato pregavano il medico di evitare di denunciare la malattia, per non macchiare la fama della famiglia, in quanto era considerata come una vergogna averla in casa.

Ci furono molti tentativi da parte delle autorità per combattere questa malattia, che possiamo denominare come lebbra della campagna; alcuni fra questi furono la costruzione di forni per la cottura del pane, di essiccatori per il granoturco; un'iniziativa molto efficace per troncare tale malattia fu la costruzione di pellagrosari.

Cosa sono questi pellagrosari? Sono edifici con grandezza corrispondente al numero dei pellagrosi accolti, messi in posizioni salubri, circondati dalla campagna. Nelle sale di questi edifici regnava la più assoluta pulizia. In essi venivano accolti i pellagrosi giovani che presentavano i primi sintomi della malattia. Il trattamento per la cura della malattia era molto semplice: venivano dati loro cibi misti e sempre buoni, come ad esempio carni, vino, pane greggio e soprattutto molto latte e suoi derivati.

Gli ammalati venivano trattati molto cordialmente, con modi persuasivi, avevano delle distrazioni. Essendo persone da seguire costantemente, quest'opera fu affidata alle suore: chi più di loro poteva avere spirito di carità verso i poveri, verso le persone che contraevano la pellagra? All'interno di questi edifici si offriva ai pellagrosi la possibilità di svolgere qualche lavoro, per non farli cadere nell'ozio che era molto oppressivo. La cura medica praticata nei pellagrosari consisteva in somministrazioni di sostanze a base di ferro, di bagni con sostanze che guarivano l'eczema della cute, oltre naturalmente all'alimentazione.

La costruzione di questi edifici ebbe molto successo, tanto è vero che incominciarono a sorgere in tante località dove la pellagra imperava e si notò che nei giovani, per lo più figli di pellagrosi, riuscivano ad interrompere l'avanzare della malattia.

Il periodo minimo di ricovero nel pellagrosario era di due mesi

e per lo più durante il periodo invernale, tale periodo infatti era quello più favorevole all'aggravarsi della malattia.

Un particolare che distingueva i pellagrosari era quello di accogliere i giovani aventi età tra i 12 e 30 anni, fossero essi figli di pellagrosi o gente appena colpita dal male.

Il successo dei pellagrosari: essi hanno operato soprattutto in senso di prevenzione oltre che di cura; si può mettere in risalto guardando una statistica riguardante il pellagrosario di Inzago presso Milano: da quando fu istituito detto pellagrosario, morì una sola donna e di 331 ammalati, ben 329 furono restituiti al mondo del lavoro.

Tirando le conclusioni: in questo flagello della II metà del secolo scorso, dirò che ha colpito la conclusione dell'autore in merito a questo argomento ed io ho voluto trascrivere per intero l'ultima pagina delle sue ricerche.

Egli dice: «Figlio anch'io di queste valli ove serpeggia l'infausta malattia, ho cercato nell'interesse del mio paese come meglio il potere trattare questo argomento. Preposto come i. r. medico distrettuale a questo distretto, avrei forse dovuto farlo prima, ma non ultimo dei motivi che mi trattennero si fu la speranza che altri si avessero impadroniti di tale quesito e meglio che io non feci, l'avessero pertrattato e svolto. Ed io mi stimerei ben fortunato se questo mio piccolo lavoro potesse trovare benigna considerazione colà ove si puote ciò che si vuole!

«Il governo può fare assai e non deve certo mancare il concorso della provincia per l'istituzione dei pellagrosari.

«È la provincia che trae dal dazio tirolese sulle granaglie e dal fondo d'approvvigionamento grosse imposte di sua entrata.

«È la provincia dunque che deve facilitare al povero contadino la compera del grano maturo, essiccato, buono; ed è la provincia che deve riparare all'involontario errore del passato, ritornando sotto le forme dei mentovati aiuti al contadino, quello che allo stesso inscientemente tolse l'energia di salute, di vita.

«Ed io spero che se tutti i fattori concorreranno a tale scopo, si arriverà a debellare il morbo.

«Migliorando le condizioni fisiche del contadino, si raddoppierà le sue energie, a sua volta sorgente di maggior guadagno e benessere. Egli imparerà tante cose con la migliorata istruzione ed avrà fiducia nella società che lo assiste.

«Ed allora spariranno anche i pellagrosari, perché non vi sarà più né pellagra, né mania pellagrosa, né suicidi per pellagra, né figli di pellagrosi. Fino a quel giorno, che, se non sarà vicino, non deve

essere molto lontano, è nostro dovere di combattere questo triste morbo, senza tregua, con tutti i mezzi che ci stanno a disposizione».

Anche «l'Avvenire del lavoratore», periodico socialista, il 10 febbraio 1897 con tono polemico parla dei cadaveri di pellagrosi suicidi, che dovrebbero essere esposti per offrire considerazione sulla miseria. Non fede e lavoro, pane bisogna dare ai contadini. E bisogna abolire: «il dazio sui grani, unico alimento della povera gente», levare la voce contro le imposte sul pane; fondiamo forni cooperativi per dare pane buono al minor prezzo possibile, cosicché i contadini «non abbiano a riempire i loro stomaci dilatati unicamente di polenta... Anziché dare ai malati, verso i quali la beneficenza sarà aperta, noi socialisti lavoriamo a prevenirla».

Il 26 marzo 1897, nell'articolo «Gotta e pellagra», continuava: «Agi, ricercatezza, benessere, servitù e cavalli, palco in teatro = gotta; malessere, il granoturco immaturo, catapecchia, acqua fetida, un padrone bestiale = pellagra.

«La gotta è il capitale, la pellagra è la fame...

«La gotta gonfia, la pellagra scarna.

«È l'altalena sociale moderna...».

L'altruismo, l'amore e l'istruzione potrebbero far mutare la situazione. «Bisogna curare la pellagra, perché sparisca la gotta».

Queste vibranti espressioni, rivolte polemicamente alle autorità politiche, mettono in rilievo quanto già sostenuto dal dott. Probizer, nelle sue «Considerazioni sulla pellagra» del 1896.

Anche a Rovereto era sorto un pellagrosario.

Venne presentata la prima relazione sull'andamento dell'Istituto nel 1898 nel primo trimestre, dal 1° ottobre al 31 dicembre. Sentiamola.

Col 1° ottobre era stata aperta la frequenza del primo turno di cura contro la pellagra. Il pellagrosario di Rovereto accoglieva persone che avevano i caratteri iniziali della pellagra, dell'età dai 12 ai 24 anni, allo scopo di elargire ad essi una cura preventiva. Più tardi, il limite di età si portò ai 30 anni.

Ad altro pellagrosario, che già accoglieva circa 200 pellagrosi, venivano unite una casa di ricovero per agricoltori derelitti, che ospitava circa 75 vecchi, ed anche si provvedeva a costruire un asilo d'infanzia, che cercava di migliorare le condizioni alimentari dei bambini. I ricoverati provenivano da diversi Comuni; dal Capitanato distrettuale di Riva, che comprendeva Arco; dal Capitanato distrettuale di Rovereto, con Vallarsa, Volano; dal Capitanato distrettuale di Trento con Cognola, Mattarello.

Questi Istituti erano appoggiati economicamente da gente benestante, ma anche alcuni reverendi delle parrocchie vicine portarono un loro contributo. Nel pellagrosario si suddividevano gli ammalati in due categorie appartenenti alla classe dei contadini: della prima categoria facevano parte le persone affette già gravemente da questa malattia, alla seconda le persone che presentavano la forma iniziale del morbo. La fase finale passava il più delle volte inosservata, perché il medico non veniva chiamato.

Le persone colpite, con i sintomi iniziali, erano di costituzione debole, avevano una certa difficoltà di digestione, diarree facili, la lingua presentava delle desquamazioni sulla punta e sui margini. L'individuo veniva sottoposto ad una cura ricostituente della durata di 2 o 3 mesi; si cercò di limitare le diarree, si passò ai ricostituenti, in genere si davano acque di Roncegno, Levico, preparati arsenicali, olio di fegato di merluzzo, tonici, decotti di china. Con la stagione favorevole i malati venivano sottoposti a bagni, docce. Seguono alcune testimonianze di medici di Aldeno, Trento, Volano, Arco i quali rivelano la buona guarigione di persone malate, dopo 2 mesi di cura.

I ricoverati dovevano rispettare un ordinamento della giornata. Riguardo all'occupazione, osserviamo che essa si limitò per i ragazzi alla confezione di sacchetti di carta, per le donne a lavoro di cucito.

I malati si prestavano anche alla preparazione di fascie, garze occorrenti all'ospedale. Nelle ore di studio, si facevano fare esercizi di calligrafia. S'impartì istruzione religiosa, vennero date lezioni di igiene, con uno speciale riguardo alla scala di nutrizione, e al valore degli alimenti riguardo alla malattia.

Il De Probizer ci spiega che già quando era ragazzo si parlava di pellagra, ma solo dopo parecchi anni si decise di rendere pubblica questa piaga attraverso la stampa, gettando un allarme perché si combattesse questo nemico.

Il Governatore della provincia e molti studiosi presero l'impegno di combattere e debellare questo morbo e fra questi anche il podestà di Rovereto, barone Malfatti.

Nel distretto di Rovereto dal 1888 al 1898 ci furono circa 1.500 morti di pellagra, però questi decessi non avvenivano in Rovereto, ma nei distretti sanitari limitrofi: Terragnolo, Vallarsa, Trambileno, ecc. dove era la popolazione contadina.

All'inizio degli studi sulla pellagra, da una serie di ricerche fatte dalla Società di igiene di Milano, risultò che la malattia era originata da un microrganismo che si trovava nel granoturco e che si trasmetteva mediante contagio, ma poi questa teoria venne smentita quando

si scoprì che era dovuta alla mancanza di sostanze proteiche, cioè ad una nutrizione molto povera e non variata. Quando si parla di pellagra si immagina un corpo coperto da pelle screpolata a squame cadenti, ributtante a vedersi; ma questo quadro non corrisponde alla realtà, infatti esistono pellagrosi senza affezione cutanea, altri con alterazioni psichiche, con atrofizzazioni, alterazioni digestive ecc. La forma più rara era quella della pellagra acuta o florida che decorreva rapidamente.

Si constatò che il morbo percorreva 3 stadi.

Al primo stadio si aveva inappetenza, la lingua si arrossava e la pelle iniziava a squamarsi, specialmente sulle mani.

Nel secondo stadio: disturbi nervosi, bruciori e prurito in tutto il corpo, disturbi psichici che molte volte portavano il malato al suicidio.

Nel terzo stadio: atrofie muscolari, paralisi degli organi digestivi, diarree, debolezza cardiaca, tisi polmonare.

Se si dava uno sguardo alla distribuzione endemica della pellagra ci si accorgeva che i centri principali si raggruppavano intorno a Rovereto; questa distribuzione fu favorevole al corollario, che, riconoscendo il bisogno di un'attività anti-pellagrosa, era opportuno un istituto, che venne appunto costruito in Rovereto e che costò a quell'epoca L. 100.000.

In questo edificio venivano ricoverati figli di pellagrosi. Un comitato decideva sul richiamo dei fanciulli, che dovevano comparire in una data giornata: l'accettazione definitiva era riservata all'esame medico fatto il giorno della presentazione.

I chiamati erano annualmente suddivisi in due squadre: maschi e femmine, che si alternavano e rimanevano nell'asilo 3 mesi e che ritornavano l'anno successivo per completare la cura.

Tutto veniva scrupolosamente annotato; settimanalmente gli ammalati venivano sottoposti a pesatura, termometro che segnava gli effetti della cura, la quale era soprattutto basata su una nutrizione ricostituente e variata.

Per debellare il morbo quindi si doveva provvedere ad un'alimentazione adeguata, che certo non poteva avere la popolazione contadina, visti la crisi ed il malessere agricolo di quell'epoca.

Il principale fattore di quella depressione era dovuto all'avvilimento dei prezzi dei prodotti agricoli.

Si vedeva quindi il bisogno di eliminare al massimo gli intermediari e sostituirli con le cooperative, snobbando i piccoli negozianti che sfruttavano i contadini; si istituì e sviluppò il credito agri-

colo in maniera da sciogliere il problema di capitale e lavoro, creare asili, istituzioni d'assistenza, ospizi, case di ricovero, mutue assicurazioni.

In questa maniera il contadino poteva venir emancipato e si emancipava e così soltanto si poteva porre fine anche al morbo della pellagra.

In un opuscolo indirizzato dal dott. Probizer ai medici del Trentino, egli presenta il primo resoconto annuale completo sull'andamento del pellagrosario (1898).

Il 1° ottobre venne aperto il pellagrosario. Nel I trimestre la gestione fu molto estesa e non priva di difficoltà. Passate le prime difficoltà, dice il Probizer, il nostro lavoro diede i primi risultati, la popolazione mostrò nei nostri confronti fiducia e soddisfazione. L'istituto ha accolto nel corso dell'anno 41 individui; a questi si devono aggiungere gli 11 curati nel 1898, dei quali la maggior parte gratuita. Con questo non si vuole dire che la pellagra sia stata vinta; la metà dell'istituto non è soltanto di far guarire dalla malattia, ma anche di rendere note alle autorità, mediante una campagna antipellagrosa, la principale causa che determina questa malattia.

S'interessò per primo il Principe vescovo di Trento, emanando la seguente circolare: «Già da molto tempo mi ero proposto di rendere noto al clero di adoperarsi validamente per sconfiggere questa piaga; pur capendo che questa malattia chiede un notevole sacrificio, occorre prevenirlo nella popolazione non ancora infetta e curarla il più possibile con mezzi adeguati».

Con questo il vescovo invitata ad aiutare l'istituto roveretano.

A lui seguirono molti altri benefattori. Anche i medici incominciarono ad interessarsi alla malattia; si formò una commissione con un numero elevato di illustri medici, che vennero a visitare l'istituto nel marzo, ebbero una buona impressione e mostrarono interesse.

Ritornando al nostro pellagrosario, la maggior parte dei pellagrosi proveniva dal comune di Terragnolo, il più povero delle nostre valli. Ecco quindi l'importanza di prevenire il più possibile o almeno arrivare a porre sotto dieta alimentare l'ammalato fin dai primi sintomi. Era meraviglioso vedere come questi ammalati recuperassero le loro forze e ritornassero alla normalità, dice il de Probizer.

A Sacco venne istituita una cucina economica che, a seconda della stagione, distribuiva dalle 400 alle 800 o più porzioni al giorno: erano pasti a base di carne, minestre di verdure o pasta. Il problema iniziale, all'interno dell'istituto, era quello di ridare fiducia all'am-

malato e di tenerlo occupato; dopo i primi risultati positivi a poco a poco tornava la fiducia; per occupare i maschi si diedero da fare dei cesti, molto richiesti nei negozi di verdura e frutta, mentre le ragazze venivano istruite nel cucire e rattoppare e nei vari lavori domestici. Le donne meno giovani venivano ad apprendere alcune delle più importanti nozioni di igiene. Quando queste persone venivano dimesse, trovavano lavoro con facilità; questo li favoriva, perché così potevano continuare nella dieta ed irrobustirsi.

Per curare le diarree si usavano acque minerali, messe a disposizione dai padroni delle terme.

Nei giorni 8-9-10 aprile del 1900 si riunì il primo congresso di pellagrosologia a Padova.

Vedendo quale notevole apporto portò questo primo congresso, si pensò di istituire un Comitato interprovinciale permanente per l'organizzazione e la direzione dei successivi congressi contro la pellagra, tenuto conto che per il retto e pratico funzionamento del Comitato conveniva che esso risiedesse in un'unica provincia.

Dato il notevole lavoro compiuto in provincia di Udine, venne additato in modo speciale questo luogo, così il Comitato permanente dei congressi risiedette a Udine.

Dopo alcune sedute del congresso, ci furono alcune osservazioni per quanto riguarda il Trentino.

Il nostro pellagrosario era ancora in fase di sviluppo; vennero adottate così le norme di accettazione: si preferì la gioventù.

Abolendo dalla dieta il mais, sostituendolo con altri alimenti, si ebbero notevoli successi.

Nel Bollettino medico n. 6 dell'anno 1900, il dottor Giovanni Gerloni, presidente dell'associazione m. c., fece un richiamo ai suoi colleghi, sperando di avere la loro collaborazione. Disse che la pellagra ormai aveva piantato le sue radici nel Trentino. Chiedeva anche, non esistendo nessuna statistica riguardo a questa malattia, che ogni medico del Trentino riferisse i casi che aveva curato e che stava curando in quell'anno.

In questo modo una statistica sarebbe riuscita utile per informare i vari istituti e i congressi agrari, i quali consigliavano la popolazione sui metodi di coltivazione, sapendo l'esistenza degli stretti rapporti tra granoturco e pellagra.

In seguito citava l'esempio del dott. Guido de Probizer, che, con tutti i suoi mezzi si era occupato della pellagra nel Trentino, aveva aperto il pellagrosario di Rovereto e mandato dei dati statistici che aveva rilevato nel 1898 riguardo alla piaga, risultando che i pella-

grosi della zona erano 2.262 e 102 pazzi, ma che, venendo denunciati soltanto i pazzi, mentre gli altri venivano denunciati solo in minima parte, si poteva pensare ad una grande diffusione del morbo.

Il pellagrosario di Rovereto è stato utile anche per i benefici portati allo studio della malattia. Purtroppo molti medici non avevano la possibilità di studiare la malattia, e neppure nelle università austriache questo era possibile, in quanto non si presentava materiale clinico: questa malattia lì non esisteva.

Quando in Austria si sentì parlare di questa piaga sociale, alcuni medici austriaci specializzati in psichiatria e dermatologia, vennero da Innsbruck per visitare il pellagrosario e mostrarono molto interesse, chiesero di avere all'università alcuni pellagrosi per studiare e spiegare su «campioni viventi» la malattia ai loro studenti.

Il dott. Gerloni descrisse cause e rimedi. La pellagra colpiva particolarmente la classe lavoratrice poiché usava saziarsi di polenta, fatta con grano immaturo, non stagionato e avariato dalla crittogama (fungo velenoso che si presenta sul grano immaturo).

Il grano scadente non era l'unico fattore che determinava questa malattia, essa era causata anche dagli stenti causati dalle lunghe fatiche e dalla mancanza di companatico in quantità sufficiente per ristorare il continuo sperpero di energia.

Un altro fattore era l'ignoranza. Quindi i medici avevano il dovere di rendere nota tale piaga sociale e di indicare vie di soluzione. Se il contadino si fosse nutrito in modo razionale, cogliendo il grano al giusto grado di maturazione e coltivando anche frumento e foraggi anziché solo mais, la malattia sarebbe scomparsa in pochi anni. Questo però era quasi un'utopia poiché per l'alpigiano era molto difficile lasciare le vecchie abitudini.

Mentre in Italia la pellagra era ormai una piaga debellata, nel Trentino stava divampando e l'unico tentativo di studiarla e debellarla era stato fatto dal dott. de Probizer con il suo pellagrosario.

Per diminuire i casi di pellagra senza violare le abitudini dell'alpigiano, si pensò di essiccare il grano. In precedenza in oltre 150 comuni era stato fatto questo esperimento, notando che i casi di pellagra erano diminuiti.

Nel Trentino, l'aumento della pellagra era anche dovuto al dazio governativo: dopo che il Veneto fu staccato dall'Austria e fu imposto quindi il dazio sui grani italiani, il Trentino dovette per ragioni economiche fornirsi di grano in Ungheria, pagando così soltanto le gabelle provinciali. Il grano ungherese però era languido di colore, meno nu-

triente e non stagionato. Spesso era anche avariato e a scopo di lucro mescolato col buono.

Il dott. Gerloni concludeva la sua circolare affermando che il grano proveniente dall'Ungheria dovrebbe essere meglio controllato.

Nel 1899, chiusa la relazione sull'andamento del Pellagrosario di Rovereto, si era notato un progressivo interesse per l'Istituto. Tale interesse si presentava sotto varie forme:

- le domande per l'accettazione erano più frequenti;
- maggiore era il numero dei curati;
- la carità privata era aumentata;
- la forma più importante era l'interessamento dei medici che veniva manifestato in due aspetti:
 - a) con la pubblicazione di appunti medici e di osservazioni;
 - b) con il Congresso tenuto il giorno 27 settembre a Rovereto, avente lo scopo di puntualizzare le norme per una società igienica, per combattere le epidemie.

Dalle altre relazioni, fatte pervenire dai medici dei vari distretti a Rovereto, si era notato che i casi di pellagra consegnati alle statistiche erano inferiori alla realtà.

Anche i medici erano assai divisi sul problema: c'erano quelli che credevano all'esagerazione; quelli che credevano nella gravità dell'epidemia, perché ne avevano fatto oggetto di studio; quelli che non volevano noie ed evitavano di parlarne.

Alcuni erano veramente parte attiva, si riunivano in Congressi, cercavano di opporsi al dilagare dell'epidemia, proponendo un rigoroso esame alle frontiere del granoturco introdotto nel Trentino, formando comitati speciali contro la pellagra ed altre malattie.

Si era notato un'inizio di interesse, da parte di quei medici che in un primo tempo avevano tralasciato la questione dopo l'istituzione del Pellagrosario e di conseguenza uscivano delle pubblicazioni periodiche sul problema che attirava l'attenzione generale; lo stesso governo, sentendone la gravità, si dimostrava più premuroso nell'intervenire.

Il problema della pellagra si poneva anche fuori della cerchia dei paesi italiani, il tema era di scottante attualità. In quel periodo un medico rumeno diffuse due trattati sull'epidemia pellagrosa in Romania, premettendo che in questo paese si mangiava quotidianamente la mamaliga, che equivale alla nostra polenta.

Nel pellagrosario i ricoverati si dividevano in più gravi e meno gravi.

Da questa statistica si può notare che la maggioranza dei ricoverati era costituita da ragazzi malnutriti. I ricoverati trovavano nella dieta il pane, la carne, le uova, il latte, il formaggio.

E t à								T o t a l e	
10 - 15		15 - 20		20 - 30		30 - 50		M	F
M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
17	21	2	2	5	1	4	—	28	24

Il Comitato permanente interdisciplinare per la cura della pellagra, con sede in Udine, che in passato ebbe a promuovere il Primo Congresso Pellagrologico in Padova e che continuava la campagna anti-pellagrosa, diramava nel 1901 un'istruzione popolare per la lotta contro la pellagra.

Compilata dal valente pellagrologo dott. Giuseppe Antonini, veniva estesa a tutti attraverso l'istruzione popolare, per evitare che il morbo si propagasse.

Veniva sottolineato l'aiuto posto al contadino attraverso la mensa, che offriva un vitto sano, nutriente e poco costoso.

Venivano inoltre illustrate, in modo molto semplice, le cause che determinavano la pellagra, esortando i contadini a non coltivare in luoghi alti o di mezza montagna, a non conservare il granturco in luoghi umidi, stimolandoli a ricercare altre possibilità di nutrimento oltre la polenta; li esortava a non credere all'ereditarietà di tale malattia, a non tacere, come se si trattasse di una vergogna.

Per curare gli ammalati di pellagra e chi aveva una disposizione ad esserne colpito, nacque, come si è detto, il Pellagrosario; l'istituzione era aiutata dal Governo e dalla Provincia con mezzi pecuniari, affinché chi cercava salute con un vitto sano e nutriente, pagasse il meno possibile o addirittura niente.

Non si poteva debellare il morbo senza conoscere le cause che lo producevano e il pericolo venne riscontrato nelle muffe di granturco che nei filamenti, alcune volte appena visibili, contenevano il principio tossico. Non era quindi la polenta per se stessa che cagionava la pellagra.

Le condizioni fisiche dell'individuo influivano sulla possibilità di contrarre la pellagra: in effetti chi era di debole costituzione era più portato a prendere tale malattia.

Per aiutare la lotta contro la pellagra il consiglio principale era quello di mangiare polenta di prima qualità e far sì che la polenta non fosse la base dell'alimentazione.

Bisognava anche riuscire a convincere i contadini ad usare i forni per essiccare il grano.

In relazione alla ferma militare il dott. Guido de Probizer esaminò anche l'applicazione della legge del 27.12.1893, la quale colpiva tutti i cittadini, senza distinzioni sociali. Questo punto viene messo in risalto perché prima di tale legge i privilegiati ricchi potevano, pagando una tassa, sottrarsi all'obbligo. L'autorità provinciale doveva controllare che nessuno sfuggisse all'esame del giorno di leva: a sua volta l'autorità sanitaria, cioè il medico militare, doveva, in base a visita militare, scegliere il coscritto e destinarlo ad uno o all'altro corpo.

I punti più importanti della legge riguardavano l'attento esame del medico militare, le cause per le quali si poteva decidere l'abilità o l'inabilità dell'allievo. Il dott. de Probizer specifica che una malattia, per la quale fra medici si trovavano diversi pareri, era la pellagra.

Ecco un caso messo in evidenza dal de Probizer: egli si trovò a ricoverare d'urgenza un malato di pellagra, che il giorno prima da un medico era stato arruolato perché trovato sanissimo. Del resto, dice l'autore, alcuni dottori che visitavano per il servizio militare erano loro stessi affetti da pellagra senza neppure saperlo. Il problema fondamentale era nel giudizio di certi medici nei confronti della pellagra: infatti essa non veniva quasi considerata, perciò i giovani affetti da pellagra potevano sperare solo in una guarigione di provenienza occulta. «Dovrebbe esistere — dice il de Probizer — comunque un'amenda per i medici che commettono questo tipo di errori». Nel caso specifico che un pellagroso volesse arruolarsi spontaneamente veniva spedito ad un ospedale o al pellagrosario, affinché in base soprattutto ad una certa alimentazione potesse superare i duri successivi sforzi fisici che il servizio militare comportava.

Ora il de Probizer, analizzando gli effetti che essa aveva sullo stato di salute di alcune persone, trovava che moltissimi erano i contadini che si rivolgevano ad un medico per la loro incapacità di lavoro.

Traumatizzante era per una famiglia la partenza del proprio o dei propri figli per il servizio militare: in effetti, il contadino, abituato al necessario aiuto dei propri figli, rimaneva solo con la moglie, il campicello e magari qualche figlio piccolo da mantenere.

Quando si fecero avanti gruppi di contadini a protestare, fu concesso alle famiglie con uno o più figli in servizio un salario che variava appunto a seconda del numero.

Non si può dire che le situazioni di tali famiglie variassero molto con ciò, perché buona parte del salario ricevuto veniva spedito ai

figli, affinché riuscissero a consumare pasti decenti perlomeno per sopportare lo sforzo.

Furono avanzate due proposte concrete.

Secondo le autorità militari la prima cosa da farsi avrebbe dovuto essere quella dell'eliminazione della polenta, perché esse vedevano in quest'ultima la vera origine della pellagra.

Ma ciò risultava impossibile secondo il de Probizer, perché non si può cambiare le abitudini di un intero popolo. Egli chiedeva solamente un più impegnato apporto e una più vasta presa di posizione in merito da parte delle autorità competenti.

Questo viene ribadito più volte nel finale del testo dall'autore: solo nella volontà di tutti, a partire dai medici, di vedere con altri occhi il problema, si poteva risolverlo, essendo questo il modo per ridare una speranza ai contadini del Trentino, che ne avevano tanto bisogno.

«Nell'anno decorso 1902, il raccolto del mais fu compromesso dalle piogge e dal deficiente calore; ma l'Ungheria, la Danimarca, la Romania, che erano i nostri granai, riversarono sul mercato il grano turco, di qualità pessima, per cui il maggiore pericolo venne di là, per la quantità enorme che ne venne importata».

Nel 1901 si cercò di porre un argine a queste pericolose introduzioni del mais estero, si cercò di avere la cooperazione degli agenti di dogana, in modo da venire a sapere se c'erano dei carichi sospetti.

Questa iniziativa si mostrò negativa poiché i fermi si facevano in massima parte ad iniziative private ed in circostanze fortuite.

La difficoltà di attuare misure di sorveglianza sul mais era facilmente spiegabile, dato che il controllo dell'autorità di finanza era quasi nullo.

Le insidie che ci vennero tese dai venditori della materia prima (mais), dalle persone intermediarie, da quelle che accettarono la materia prima per lavorarla e finalmente da quelle che la vendettero sotto forma di farina e quindi di principale nutrimento dei contadini, furono tante e tali che difficile cosa riuscì sfuggire alla frode.

I negozianti inoltre ricorsero alla macinazione ed invece del grano spedivano farina di polenta. Alla fine di maggio, si riunì a Bologna il II Congresso italiano contro la pellagra, per cercare di porre fine al flagello.

La frequenza dell'asilo di Rovereto aumentò poiché fu vinta la riluttanza dei contadini e poi la propaganda migliore venne fatta da

coloro che ne erano usciti guariti o migliorati e rafforzati dalla cura avuta all'asilo.

Siccome poi l'asilo risultò troppo piccolo, con i soldi ricevuti da Sua Maestà e da gente benevola, si eresse un fabbricato apposito per supplire alle esigenze createsi nel nostro paese.

Nel pellagrosario gli individui, dopo un mese di assoluto riposo, prendevano gradualmente un'occupazione e si istruivano i contadini con cognizioni teoriche e pratiche di agricoltura.

Questo serviva per combattere i pregiudizi agricoli, in modo che il contadino potesse sfruttare in maniera più razionale la terra. Il pellagrosario serviva anche a dare questa istruzione oltreché a guarire dalla pellagra.

Nelle anemie pellagrose si ebbe un miglioramento colle iniezioni sterilizzate di ferro citrico unite al N. arsen. Le diarree vennero frenate con la cura dietetica e con stiptici. La sete persistente venne calmata con la somministrazione di acque ferro-arsenicali di Levico, ecc.

L'occupazione dei malati si limitò a piccole prestazioni campestri nell'orto ed alle confezioni di cesti di vimini.

In seguito de Probizer ci illustra una proposta governativa concernente provvedimenti per combattere la pellagra.

Art. 1 - È necessario:

- a) l'erigere e condurre locande sanitarie;
- b) l'erigere e condurre forni essiccatori per il mais, ed un magazzino per lo stesso;
- c) la conduzione di magazzini di vendita nei quali vengano smerciati alla popolazione mais e prodotti di mais sani;
- d) favorire l'istituzione di forni per la cottura del pane;
- e) l'erigere asili per il mantenimento di pellagrosi;
- f) favorire che si stabiliscano medici nei comuni infetti dalla pellagra in cui mancava assistenza medica;
- g) istruire la popolazione sulla natura della malattia della pellagra e dei mezzi per combatterla;
- h) organizzare una statistica sulla pellagra;
- i) pubblicare a premio lavori scientifici sulla pellagra;
- l) favorire l'esercizio dell'agricoltura, le imprese industriali, i lavori e le costruzioni pubbliche di utilità nel territorio della pellagra.

Art. 2 - Si istituirà un apposito fondo per la pellagra per sopprimere alle spese, con contributi dati dallo stato e dalla provincia.

Art. 3 - Il luogotenente, di intelligenza colla Giunta provinciale, amministrerà il fondo per la pellagra.

Art. 4 - Si istituirà una commissione per la pellagra. Il luogotenente terrà la presidenza e dirigerà le discussioni. Membri votanti della commissione saranno:

- a) 3 rappresentanti delegati dalla Giunta provinciale;
- b) 2 impiegati della luogotenenza destinati dal presidente;
- c) 1 rappresentante della Camera di Commercio o d'Industria in Rovereto;
- d) 1 esperto destinato alla facoltà di medicina di Innsbruck;
- e) 1 rappresentante delegato dalla II sezione del consiglio provinciale dell'agricoltura;
- f) l'ispettore sanitario provinciale;
- g) 1 medico delegato dal consiglio sanitario provinciale;
- h) 2 medici della commissione della camera dei medici di Trento.

Art. 5 - Prima di prendere dei provvedimenti il luogotenente deve ascoltare il parere della commissione. Il disbrigo degli affari viene regolato da un'istruzione emanata dal luogotenente.

Art. 6 - La commissione si radunerà ad Innsbruck.

Art. 7 - Le autorità politiche devono cooperare nell'esecuzione di questa legge e i capocomuni sono obbligati ad assistere i pellagrosi.

Art. 8 - I medici condotti dovranno cooperare nella loro condotta all'esecuzione di questa legge ed inoltre denunciare all'autorità politica ogni caso di malattia di pellagra o di morte di un pellagroso che verrà in loro cognizione.

Art. 9 - I medici condotti che non corrisponderanno agli ordini pagheranno una multa da 5 a 50 corone.

Art. 10 - Verrà eretto un istituto di assaggio del mais e dei suoi prodotti da unirsi alla stazione agraria sperimentale di S. Michele.

Art. 11 - La legge entrerà in vigore il giorno della pubblicazione.

Art. 12 - Dell'esecuzione di questa legge verrà incaricato il Ministro dell'Interno.

La luogotenenza di Innsbruck rendeva la prorposta legale il 24 febbraio 1904 B.L.P. n. 25.

Questa legge era diretta alla tutela delle popolazioni dei ceti inferiori, colpite da molti anni di malattia, in particolare nel sud della provincia.

Con questa legge ci fu una commissione che controllava la battaglia antipellagra: poco dopo si ebbero dei miglioramenti.

I comuni affetti da pellagra non erano meno di 191. In ben 64 comuni si ebbe un elevato numero di casi, come nel comune di Terragnolo, dove la malattia aveva assunto proporzioni allarmanti dopo che per anni si erano trascurati i sintomi.

Tramite leggi drastiche si cercò di risollevar l'economia e l'igiene, tentando di trarre in salvo le nuove generazioni. Lentamente e gradatamente così la pellagra andò scomparendo.

Il primo compito della legge era di eliminare la miseria, migliorando le condizioni di vita della popolazione rurale, con l'applicazione di provvedimenti economici, senza trascurare i mezzi profilattici ed insistendo nello stesso tempo sui mezzi curativi.

Il principale provvedimento era quello di eliminare dal commercio il granoturco avariato, immaturo e di cattiva qualità. All'Istituto agrario di S. Michele si formò un centro per il controllo di grani e farine. Sempre nello stesso istituirono il centro chimico microscopico.

Il medico comunale, più vicino di tutti al contadino, occasionalmente riusciva ad osservare il mais ed il granoturco che questi conservavano in caso di bisogno, facendolo esaminare all'istituto agrario di S. Michele, per poi dare un giudizio sul prodotto esaminato. Per incrementare tale controllo, si istituirono dei corsi per gli organi di Finanza, dando possibilità maggiori ai posti doganali, a uffici daziari della provincia, stazioni confinali, eliminando dalla circolazione le merci sospette. Furono istituiti dei consigli di medici ed insegnanti, furono organizzate conferenze agricole sulla pellagra per far capire al popolo le conseguenze della cattiva alimentazione e della tossicità del grano. Vennero istituiti i forni essiccatoi, con i quali si cercava di diminuire l'alterazione del prodotto e la muffa.

Nei paesi alpini, oltre alle sostanze tossiche del grano, accadeva che ci fossero luoghi sprovvisti di acqua potabile, oppure con condotte d'acqua difettose. Erano fonti d'infezione che davano possibilità di scoppiare alle malattie, particolarmente al tifo ed alle infezioni gastro-intestinali. La legge cercava di aiutare i comuni nel procurarsi l'acqua pura e nell'opera di canalizzazione di acqua e rifiuti (fogne).

Tutto ciò non bastava ad eliminare la miseria dalla quale sorgeva la pellagra; perciò favorì la costruzione di strade, mettendo in contatto anche i centri più isolati e aprendo così nuove fonti di guadagno. Questa legge favorì anche l'introduzione dell'industria e tutto ciò migliorò le condizioni economiche della popolazione. I colpiti di pellagra frattanto, vedendosi emarginati dalla società, si sfogavano negli alcoolici, aggravando il loro stato fisico e psichico. Si cercò di agire

attraverso l'educazione, sia da parte di medici come di curatori d'anime e maestri.

Anche in Francia la pellagra si ebbe verso l'inizio del XIX secolo, in certi dipartimenti, ma grazie all'intervento delle altre regioni, questa forma morbosa scomparve subito.

Nel vedere ciò, molti italiani emigrarono nella speranza di guarire, ma il loro sogno non fu realizzato, ritornarono in Italia in condizioni peggiori.

Nello stesso tempo anche qui, invece di regredire, la malattia era progredita a causa delle tasse che il comune aveva imposto sul macinato, aumentando miseria e malattia.

Per facilitare tutti a mangiare il pane vennero costituiti un consorzio e delle cooperative atte a costruire dei forni comuni i quali tendevano a diminuire il costo del pane, evitando speculazioni private. Per attuare questo programma molto vasto, ci volle un periodo molto lungo e paziente e soprattutto onesto, essendo limitato l'importo dei soccorsi. Era compito del governo cercare di limitare la diffusione con le nuove costruzioni di ospedali, pellagrosari, locande sanitarie per contribuire a guarire questi pazienti; la maggior parte veniva del tutto guarita; erano pochi i casi di ricaduta.

L'esecuzione degli adempimenti profilattici venne affidata a persone di cultura elevata cioè medici, maestri, curatori d'anime.

La cooperazione dei medici comunali era indispensabile per tale compito. Fra questi veniva nominato un ispettore e un assistente sanitario con il compito di sorveglianza sull'operato dei medici, e di controllo inoltre su tutte le produzioni alimentari ed i casi di malattia.

La legge emanata nel 1904 seppe resistere agli assalti della pellagra. Questa legge era necessaria.

Nel 1896 de Probizer, d'accordo con il deputato al parlamento, gettò una base di lotta antipellagrosa con l'iniziativa di curare le forme primitive della suddetta malattia; incontrò opposizione, ma nonostante questo, la sua iniziativa fu attuata.

Venne così creato un centro ove convenivano gli ammalati di pellagra; gli addetti allo studio del problema poterono così studiare in modo più approfondito. In alcuni luoghi dove esisteva la pellagra, vennero emanate delle leggi per migliorare le condizioni igienico-sanitarie. I provvedimenti furono in particolare:

- a) l'erezione e l'esercizio di locande sanitarie;
- b) l'erezione e l'esercizio di forni essiccatoi per il mais e di magazzini;
- c) la vendita di mais sano e il ritiro della merce guasta;

- d) l'istituzione di forni per la cottura del pane;
- e) l'erezione dell'asilo ed il mantenimento dei pellagrosari;
- f) assistenza medica nei comuni colpiti;
- g) l'istruzione della popolazione sulla natura della malattia e sui mezzi per combatterla;
- h) l'organizzazione di una statistica della pellagra;
- i) la pubblicazione di lavori scientifici nel campo dell'investigazione sulla pellagra;
- l) l'incremento all'esercizio dell'agricoltura, delle imprese industriali, di lavori di pubblica utilità nel territorio della pellagra.

Il giorno 17 novembre 1904, secondo un manoscritto depositato presso la nostra biblioteca, arrivò da Innsbruck ai distretti di Borgo, Cles, Primiero, Riva, Rovereto, Tione e Trento l'incarico di raccogliere un quadro della estensione della pellagra con relativi dati quantitativi, per meglio combattere il fenomeno nei singoli focolai, ciò a discarico della Luogotenenza, sentita l'opinione della Commissione della pellagra entro il 15 dicembre dello stesso anno.

Per quanto riguarda il distretto di Rovereto, il compito di rilevare le zone di diffusione, dice il de Probizer, spettò al Capitanato distrettuale, con la collaborazione del medico d'ufficio.

Nella relazione dovevano essere ben chiare le zone nelle quali la pellagra si era estesa in forma assai intensa, tale da poter essere considerata calamità sociale; dove invece il fenomeno era più rado e in altri luoghi nei quali la malattia si fosse presentata con soli casi sporadici, non necessitava una segnalazione così puntuale.

In base al reddito economico i comuni sarebbero stati aiutati contro il manifestarsi del fenomeno con delle sovvenzioni messe a disposizione dal Fondo della pellagra in base alla legge.

Il giorno 20 giugno 1905 arrivò da Innsbruck un altro decreto che stabiliva, in base ai dati inviati, quali comuni dovevano essere considerati territori pellagrosi; vennero avviati studi per il miglioramento economico dei comuni, al fine di meglio poter far fronte al fenomeno. Si cercò così di abbandonare l'eccessivo consumo di solo granoturco, per sostituirlo con un'alimentazione più adeguata.

I comuni interessati erano tenuti, in base alla legge vigente in materia di pellagra, a rispettare le istanze venute da Innsbruck ed aiutare le autorità competenti, il cui intervento doveva essere «coscienzioso, pieno, esauriente». Si attendeva quindi dai medici comunali un'attività continua di assistenza, sostenuta da opere e consigli delle autorità politiche comunali.

Nel manoscritto, seguono dati statistici sull'estensione della pellagra, tabelle dei redditi dei rispettivi comuni, che purtroppo, per quanto riguarda il distretto di Rovereto, sono illeggibili, in seguito ai danni riportati durante il primo conflitto mondiale; poi, distretto per distretto, circondario sanitario per circondario sanitario, si evidenziano le proposte migliorative per far fronte al fenomeno; per quanto riguarda il distretto di Rovereto si possono riassumere questi punti:

- a) erezione di locande sanitarie (es. pellagrosario di Rovereto);
- b) costruzione di strade (es. la Rovereto - Terragnolo);
- c) costruzione di acquedotti (es. quello per i paesi di Raossi, Costa, Foxi in Vallarsa);
- d) costruzione di forni comunali o cooperativi in diversi comuni;
- e) costruzione di forni essiccatoi per una miglior essiccazione del mais prima della macina;
- f) introduzione della refezione scolastica (es. in 5 fabbricati scolastici a Rovereto).

In molti circondari sanitari in base al preventivo intervento delle autorità si registrò, per quanto riguarda Rovereto e distretti, un certo abbandono della coltura del mais e un miglioramento della farina, la qual cosa deve essere considerata positivamente in quanto la scadente qualità contribuiva allo sviluppo del fenomeno.

Nel 1904 era vigente in Austria la legge sulla pellagra, che trovava però applicazione quasi solamente nella parte italiana, cioè nel Trentino.

Questo perché soltanto nella parte italiana la pellagra si era diffusa in modo grave. L'Austria seguiva con vivo interessamento i vari congressi del Regno d'Italia, del tipo del Congresso di Padova, che incominciò una disciplinata lotta contro la pellagra. Seguirono i vari congressi di Bologna ed altri, anche in territorio austriaco, come quello di Merano.

Nel pellagrosario di Rovereto vennero effettuati dei corsi educativi sulla pellagra per i medici locali; queste lezioni furono patrocinate dall'amministrazione austriaca che si preoccupò di mandare medici e professori.

La legge austriaca contemplava l'erezione di pellagrosari, di ospedali supplementari e di locande sanitarie. Ci furono inchieste sulle importazioni alimentari, specialmente sui cereali, inchieste sull'economia locale, sull'ordinamento politico-sociale; furono divisi i comuni in zone d'influenza di questo flagello chiamato pellagra.

I pellagrosari dovevano essere centri di educazione ed istruzione e come tali erano considerati arma potente contro la pellagra. L'ap-

plicazione delle misure antipellagra nei comuni più gravemente colpiti venne adottata con severità; ci furono controlli sul mais e derivati, con scarto del prodotto non controllato.

Il dott. de Probizer riferisce ora sull'andamento del pellagrosario di Rovereto, dal 10.1.1905 al 31.12.1907.

Quando Vienna comunicò al comune di Rovereto che in questa zona si poteva iniziare la costruzione di un pellagrosario, furono adibiti a questo scopo 35.000 m².

Esso fu costruito con criteri igienici fondamentali: stanze ampie ed arieggiate, separando i dormitori e i servizi a seconda del sesso e dell'età.

Attorno all'edificio si pensò di sistemare un parco, per occupare durante il giorno con piccoli e semplici lavori artigianali i degenti, consentendo loro anche un piccolo guadagno.

Da Vienna furono assegnati al Pellagrosario molti medici che, benché proco pratici, contribuirono in maniera essenziale dando nuovi e importanti chiarimenti sul morbo.

Grande fu sempre l'interessamento da parte del clero, che attraverso i suoi sacerdoti, contribuì affinché ogni elemento di disturbo psichico e morale fosse allontanato dagli ammalati.

Anche da parte della stampa ci fu molta considerazione, con la promozione dell'informazione e la sensibilizzazione da parte di molti nei confronti della pellagra e della sua prevenzione. Fu fatto persino un congresso dal quale scaturirono nuove ed importanti concezioni in merito.

Vi parteciparono nuovi medici che dibatterono sul da farsi nei casi tipici.

Il discorso fu portato avanti in successivi altri dibattiti che stabilirono uno standard: il metodo migliore da seguire consisteva nel togliere il catarro intestinale usando una cura purgativa, dando pasti regolari facilmente digeribili e con sufficiente valore proteico, poco vino, e facilitando la digestione giornaliera nei casi di stitichezza abituale.

Tutto ciò insieme agli sforzi della stampa, ai congressi e ovviamente un impegno da parte della popolazione, contribuirono a debellare questo morbo che tanto aveva devastato il nostro Trentino.

Nelle memorie del dott. G. de Probizer, si trova anche questa precisazione: nel «Foglio del distretto politico di Rovereto», composto da Rovereto, Mori, Ala, Villa Lagarina, si trova scritto: nel distretto giudiziario di Ala, per l'anno 1910, vi sono 4 medici, 2 dei quali confermano un declino della malattia grazie alle misure antipellagrose in genere e alla perseveranza nel farle rispettare.

Il medico di Avio crede che la malattia sia solamente stazionaria, ciò si può spiegare perché in quella zona regna lo alcoolismo, le «ischie» sono molto umide, portando così un'alta percentuale d'umidità nel mais.

Distretto giudiziario di Mori

Nel distretto giudiziario di Mori si ha un declino della malattia, sia grazie alle migliori condizioni economiche (perché gli emigrati in America mandavano ai loro familiari denaro) ed anche per un maggiore rispetto delle condizioni igienico-sanitarie. Nel distretto di Mori si avevano 387 pellagrosi.

Distretto giudiziario di Villa Lagarina

Circondario di Aldeno: si riscontrava un certo miglioramento dovuto al rispetto delle norme igieniche e ad un'economia più fiorente. Per Villa Lagarina e circondario si riscontrava una certa stasi dovuta alla diminuzione del bestiame, di conseguenza del latte. Il censimento indica 333 pellagrosi.

Distretto giudiziario di Rovereto

Nel distretto giudiziario di Rovereto si denota un certo miglioramento (tranne per Besenello e Sacco i cui dati sono forse discutibili) ciò grazie ad una tempestiva attuazione della legge contro la pellagra e alla erezione di complessi migliorativi quale es. il pellagrosario, la costruzione di strade (es. la Rovereto - Terragnolo) di acquedotti (es. Raossi, Costa Foxi in Vallarsa), la costruzione di forni cooperativi per la cottura del pane, e forni essiccatoi per il mais, nonché l'introduzione della refezione scolastica in cinque nuove zone.

Nel distretto giudiziario roveretano il totale dei pellagrosi ammontava a 1.378 individui.

È cosa nota che il distretto politico di Rovereto è quello che offre il maggior censimento di pellagrosi; da notarsi anche il dilagare dello alcoolismo che peggiorava la situazione, intaccando la resistenza dell'organismo.

CONCLUSIONE

Dall'esame di tanti documenti riguardanti un periodo di storia locale che va dalla fine dell'800 ai primi del '900, risulta che l'epidemia è stata causata occasionalmente dal germe di grani di mais, ma anche e soprattutto dall'insufficienza dell'alimentazione e dell'apporto nutritivo.

Questo ci dice che le condizioni economiche-sociali erano veramente carenti; infatti soprattutto le valli vivevano di un'agricoltura poverissima sia per la scarsa resa del suolo, sia per l'esiguità delle superfici coltivabili. È stata in definitiva la povertà che ha portato all'eccessivo consumo di mais e di conseguenza alla malattia, in quanto il mais male conservato e spesso colto immaturo, dava origine a molti disturbi.

Occorreva quindi un'assistenza ai colpiti, assistenza che mediante la legge sulla pellagra venne resa possibile, ma occorreva soprattutto cambiare le condizioni economiche e sanitarie della popolazione. Un lavoro questo piuttosto lungo, ma il più redditizio per la salute popolare.

Abbiamo notato come nella nostra zona sia stato molto importante l'opera del dott. de Probizer: egli infatti non fu soltanto medico, ma anche organizzatore di soccorsi che andavano ben oltre l'azione immediata. La sua opera è stata anche preventiva nel senso più largo in quanto si è occupato delle cause prossime e remote, mettendo in evidenza la necessità di un intervento a livello politico-amministrativo.

BIBLIOGRAFIA

- G. SPINI: *Disegno storico della civiltà*. Ed. Cremonese, 1974. Vol. III.
- A. ZIEGER: *Storia del Trentino e dell'Alto Adige*. Ed. Monauni, 1926.
- R. ZOTTI: *Storia della Valle Lagarina*. Vol. II. Ed. Monauni, 1862.
- A. LEONARDI: *Depressione e risorgimento economico del Trentino: 1866-1914*. Società Trentina di Scienze Storiche - XXVI.
- C. TELANI: *Memorie in affari di sanità*. B. C.: MS 48-6.
- G. MUTINELLI: *Statistica della Valle Lagarina fino a tutto il 1894*. Ed. Artigianelli 1896. Trento.
- A. PERINI: *Statistica del Trentino*. Tipografia fratelli Perini. Trento, 1852.
- G. de PROBIZER: *Considerazioni sulla pellagra - avuto riguardo speciale alla sua diffusione nel distretto politico di Rovereto*. Tipografia roveretana V. Sottochiesa, 1896.
- G. de PROBIZER: *Asilo dei pellagrosi in Rovereto*. Tipografia roveretana V. Sottochiesa, 1898.
- G. de PROBIZER: *La pellagra nel distretto di Rovereto*. Tip. Grigoletti in Rovereto, 1898.
- G. de PROBIZER: *Asilo dei pellagrosi in Rovereto*. Tip. roveretana V. Sottochiesa, 1900.
- G. GERLONI: *Contro la pellagra - estratto dal bollettino medico N. 6 del 1900*. Trento, Tip. Scottoni e Vitti.
- G. de PROBIZER: *Asilo dei pellagrosi in Rovereto*. Tip. roveretana V. Sottochiesa, 1901.
- G. de PROBIZER: *Istruzione popolare contro la pellagra*. Tip. roveretana V. Sottochiesa, 1901.
- G. de PROBIZER: *Considerazioni sulla pellagra in relazione alla ferma militare*. Tip. U. Grandi, Rovereto, 1902.
- G. de PROBIZER: *Asilo dei pellagrosi in Rovereto*. Tip. roveretana V. Sottochiesa, 1903.
- Norme pratiche per l'esecuzione della legge sulla pellagra, elaborata dall'I.R. Luogotenenza in Innsbruck*. Tip. U. Grandi, 1905.
- G. de PROBIZER: *Come venne applicata nel Trentino la legge contro la pellagra*. Udine, 1912.
- G. de PROBIZER: *Manoscritto recante le proposte dei capitanati distrettuali riflettenti l'attuazione dei provvedimenti contro la pellagra*.
- G. de PROBIZER: *Il III congresso pellagrologico di Milano*.
- G. de PROBIZER: *Relazione sull'andamento dell'Istituto per pellagrosi nel triennio 1905-1907*. Tip. U. Grandi. Rovereto, 1908.
- G. de PROBIZER: *Memorie*. In Atti della I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto, 1910, Serie III, vol. XVI, fasc. I.
- Avvenire del lavoratore* - periodico socialista - numeri del 10 febbraio e 26 marzo 1897.